il Quotidiano
Martedì 16 ottobre 2012

Politica in Calabria

Gentile e Chiappetta replicano: «Solite tesi lunari, giustizialiste e rancorose»

«Scopelliti stacchi la spina»

Il commissario del Pd punta alla spallata contro la giunta di centrodestra

di ADRIANO MOLLO

LAMEZIA TERME - Alfredo D'Attorre prova a dare una spallata alla maggioranza di centrodestra e chiede le dimissioni del presidente della Regione Giuseppe Scopelliti, ma dal Pdl rispondono "piche" e fino quando l'Udc confermerà l'accordo con il governatore le richieste in tal senso sembrano più un esercizio retorico che una linea politica vincente.

Dopo lo scioglimento del consiglio comunale di Reggio, il commissario del Pd convoca tutti gli eletti per fare il punto e provare a dare un'accelerata all'azione politica nasi trova di fronte una platea demotivata. Innanzitutto non si presentano i consiglieri regionali Mario Franchino e Carlo Guccione e poi il parlamentare Franco Laratta. Gli ultimi due pare risentiti con D'Attorre per il "caso Amantea" e l'inerzia del commissario rispetto alla restituzione da parte del sindaco Tonnara delle tessera in dissenso con il partito locale guidato dal figlio dell'europarlamentare Mario Pirillo. Non invitato l'altro europarlamentare Pino Arlacchi. La discussione parte con la consapevolezza che il partito fatica a rappresentare agli occhi dei cittadini-elettori un'alternativa al centrodestra in vista dell'imminente campagna elettorale per il parlamento e, nel caso, di voto anticipato alla Regione. Insomma il Pd non è pronto alla sfida. Il gruppo dirigente, infatti, sembra più impegnato alla guerra di posizione interna (come dimostrano le assenze) che a costruire una coesione su un progetto politico. Le tensioni si percepiscono e sono riconducibili alle prossime candidature e alla mancata celebrazione del congresso regionale. Ad un certo punto la discussione ha visto anche un fuoriprogramma con il consigliere regionale, Bruno Censore, polemizzare con il commissario che aveva chiesto un impegno per le primarie e la costruzione di un manifesto. Minniti prova a mediare e si becca l'ira di Censore che gli rimprovera di averlo penalizzato nel lungo braccio di ferro con Ottavio Bruni (lotierano di ferro ora passato nelle fila dell'Udc) nel 2007/2008. Da tempo Censore chiede un'accelerazione dei congressi provinciali nell'indifferenza di D'Attorre. Chiuso il fuoriprogramma, la discussione è proseguita con gli eletti ed è stata incentrata sulla valutazione politica dell'azione della giunta regionale. Il Pd, ovviamente, ha fatto emergere «la gravità della situazione in Calabria» e il «fallimento politico-amministrativo della Giunta regionale in tutti i settori chiave» Acciò, ha spiegato D'Attorre, si aggiunge «la vicenda di Reggio Calabria che mostra la natura di un modello che si è trovato ad esportare nel resto della regione». Tutto questo, secondo «mina alla radice la credibilità del Presidente della Giunta e di una buona parte del suo gruppo dirigente». Il Partito ha poi dato mandato ai parlamentari di sollecitare il Governo «a dare il massimo sostegno ai commissari alla città di Reggio Calabria, anche dal punto di vista finanziario, per evitare che il commissariamento si traduca in ulteriore colpa per le condizioni di vita dei reggini ». Infine la richiesta a Scopelliti «di prendere atto della situazione e di consentire il più rapido ritorno alle urne con le sue dimissioni» così come nelle altre regioni italiane, Lazio e Lombardia in primis, «in cui sono emersi fatti gravi». «Per parte nostra - ha detto D'Attorre - siamo disponibili a collaborare per assicurare un ordinato ritorno alle urne e quindi a farci carico in un quadro di emergenza di consentire l'approvazione di alcuni provvedimenti di urgenza sul piano economico sociale e sul piano del riassetto istituzionale che consentano poi di andare alle elezioni in condizioni migliori».

A Stretto giro la replica del coordinatore vicario del Pdl Antonio Gentile e del capogruppo Giampaolo Chiappetta che bollano le «solite» tesi dal commissario del Pd «lunare, giustizialista e rancorose» e invitano il commissario a documentarsi meglio sull'azione della giunta Scopelliti prima di parlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

L'europarlamentare Arlacchi: «D'Attorre fa il gioco di Renzi, nel partito disagio serio»

di MASSIMO CLAUSI

«QUANTO accaduto a Vibo Valentia è un segnale molto serio dello stato in cui si trova il Pd». Pino Arlacchi, europarlamentare e responsabile del dipartimento politiche internazionali del Pd è uno che non usa il politichese e le cose non le manda certo a dire. E' amareggiato per come vanno le cose nel partito che descrive in uno stato di "disagio molto serio" e per lui questa situazione ha un nome e cognome ben preciso: Alfredo D'Attorre, il commissario mandato da Roma. «Lo stato di disagio che vive la base del partito è molto grande, aggravato dalla scelta irresponsabile del commissario di non aver fatto celebrare i congressi. Bene hanno fatto quelli di Vibo ad autoconvocarsi, piuttosto mi meraviglio che altri non abbiano fatto lo stesso».

Pino Arlacchi

Ma perché non si sono celebrati i congressi?

«Lo chieda a D'Attorre perché io non l'ho capito. Le motivazioni adottate sono risibili "perché ci sono troppi candidati?" Che dovevamo fare un congresso sovietico?»

Però è vero che quello calabrese è un partito estremamente sfilacciato...

«Se non ci sono occasioni di discussione pubbliche e aperte, non vedo come si possa riuscire a trovare una sintesi. La verità è che D'Attorre ha ben altri obiettivi. Ma io credo abbia fatto i conti senza l'oste; se la legge elettorale dovesse sancire un ritorno alle preferenze i suoi piani andranno in fumo. E con un listino accanto alle preferenze credo che ci sarà la richiesta di primarie».

Perché ce l'ha tanto con il commissario?

«Primo: per come interpreta il ruolo. Lui è stato mandato qui da Roma per far celebrare i congressi nel rispetto delle regole dello statuto. Invece i congressi sono stati rinviati e D'Attorre agisce come se fosse segretario regionale del partito. Interviene sulla linea politica, organizza riunioni alle quali convoca due giorni prima chi dice lui. Io, ad esempio, non ho mai avuto il piacere di essere stato chiamato ad uno di questi incontri. Il secondo motivo è tutto politico. Io sono bersaniano della prima ora e credo che D'Attorre stia facendo il gioco di Renzi. Rinviare i congressi significa alimentare il malcontento e il disagio, due fattori che Renzi sta cavalcando molto bene».

Eppure è stato Bersani a mandarlo qui in Calabria? Il segretario nazionale che dice?

«Lui di queste cose si disinteressa, ha affidato tutto nelle mani dell'apparato del partito che ci ha inviato D'Attorre. E' purtroppo una costante del partito nazionale, quando si parla di Calabria, tutti si voltano dall'altra parte».

Eppure tempo fa a Lamezia si sono tenuti gli stati generali del partito sul Meridione.

«Lì credo si sia raggiunta l'apoteosi. In primis perché non ha parlato nessun rappresentante locale del partito e poi perché chi ha parlato ha affrontato la questione meridionale con una retorica vecchia di 50 anni. A tacere del fatto che i riferimenti alla Calabria sono stati pochissimi e male argomentati».

Perché male argomentati?

«Io credo che per produrre sviluppo in Calabria bisogna agire su tre leve. La prima è il porto di Gioia Tauro, infrastruttura importante che esiste già. La seconda è l'Università della Calabria, la terza la valorizzazione dell'immenso patrimonio storico-artistico di questa regione che valica i confini della Calabria stessa. Se non ragioniamo su come sviluppare questi tre fattori stiamo discutendo d'aria fritta».

Ma lei perché se ne esce ora con queste rivendicazioni?

«Sono europarlamentare, non ho alcun interesse diretto a candidature. Però le elezioni si avvicinano e dobbiamo fare in fretta a strutturare il partito, alla luce del tramonto di un modello che fino a qualche mese fa sembrava politicamente invincibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come i lettori possono constatare, il resoconto della riunione del Pd regionale che si è svolta il 15 ottobre a Lamezia Terme, conferma in pieno la mia presa di posizione espressa nell'intervista al Quotidiano della Calabria

L'intervista, di Massimo Clausi, 16 ott.2012

«Quanto accaduto a Vibo Valentia è un segnale molto serio dello stato in cui si trova il Pd»

Pino arlacchi, europarlamentare e responsabile del dipartimento politiche internazionali del Pd è uno che non usa il politichese e le cose non le manda certo a dire. È amareggiato per come vanno le cose nel partito che descrive in uno stato di "disagio molto serio" e per lui questa situazione ha un nome e cognome ben preciso: Alfredo D'Attorre, il commissario mandato da Roma.

«Lo stato di disagio che vive la base del partito è molto grande, aggravato dalla scelta irresponsabile del commissario di non aver fatto celebrare i congressi. Bene hanno fatto quelli di Vibo Valentia ad auto-convocarsi, piuttosto mi meraviglio che altri non abbiano fatto lo stesso».

Ma perché non si sono celebrati i congressi?

«Lo chieda a D'Attorre perché io non l'ho capito. Le motivazioni adottate sono risibili "perché ci sono troppi candidati?" Che dovevamo fare un congresso sovietico? ».

Però è vero che quello calabrese è un partito estremamente sfilacciato...

«Se non ci sono occasioni di discussione pubbliche e aperte, non vedo come si possa riuscire a trovare una sintesi. La verità è che D'Attorre ha ben altri obiettivi. Ma io credo abbia fatto i conti senza l'oste: se la legge elettorale dovesse sancire un ritorno alle preferenze i suoi piani andranno in fumo. E con un listino accanto alle preferenze credo che ci sarà la richiesta di primarie» .

Perché ce l'ha tanto con il commissario?

«Primo: per come interpreta il ruolo. Lui è stato mandato qui da Roma per far celebrare i congressi nel rispetto delle regole dello statuto. Invece i congressi sono stati rinviati e D'Attorre agisce come se fosse segretario regionale del partito. Interviene sulla linea politica, organizza riunioni alle quali convoca due giorni prima chi dice lui. Io, ad esempio, non ho mai avuto il piacere di essere stato chiamato ad uno di questi incontri. Il secondo motivo è tutto politico.Io sono bersaniano della prima ora e credo che D'Attorre stia facendo il gioco di Renzi. Rinviare i

congressi significa alimentare il malcontento e il disagio, due fattori che Renzi sta cavalcando molto bene».

Eppure è stato Bersani a mandarlo qui in Calabria? Il segretario nazionale che dice?

«Lui di queste cose si disinteressa, ha affidato tutto nelle mani dell'apparato del partito che ci ha inviato D'Attorre. È purtroppo una costante del partito nazionale, quando si parla di Calabria, tutti si votano dall'altra parte».

Eppure tempo fa a Lamezia si sono tenuti gli stati generali del partito sul Meridione.

«Lì credo si sia raggiunta l'apoteosi. In primis perché non ha parlato nessun rappresentante locale del partito e poi perché chi ha parlato ha affrontato la questione meridionale con una retorica vecchia di 50 anni. A tacere del fatto che i riferimenti alla Calabria sono stati pochissimi e male argomentati».

Perché male argomentati?

«Io credo che per produrre sviluppo in Calabria bisogna agire su tre leve. La prima è il porto di Gioia Tauro, infrastruttura importante che esiste già. La seconda è l'Università della Calabria, la terza la valorizzazione dell'immenso patrimonio storico-artistico di questa regione che valica i confini della Calabria stessa. Se nonragioniamo su come sviluppare questi tre fattori stiamo discutendo di aria fritta».

Ma lei perché se ne esce ora con queste rivendicazioni?

«Sono europarlamentare, non ho alcuni interesse diretto a candidature. Però le elezioni si avvicinano e dobbiamo fare in fretta a strutturare il partito, alla luce del tramonto di un modello che fino a qualche mese fa sembrava politicamente invincibile».